

## G.C.S.I.

## Giornale Critico di Storia delle Idee

**Michel Foucault, *La volontà di sapere***

di Raffaele Ariano

**Scheda di lettura**

Michel Foucault, *La volonté de savoir*, Editions Gallimard, Paris 1976; tr.it., *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1*, a c. di Pasquale Pasquino e Giovanna Procacci, Feltrinelli, Milano 2008.

di Raffaele Ariano

*La volontà di sapere* è presentato dal suo autore come introduzione e prima presentazione d'insieme di un campo di ricerca nuovo, che ha per oggetto il problema della sessualità o, per essere più precisi, quello della nascita storica, nell'Età Moderna, di una serie multiforme e complessa di dispositivi di sapere e di potere che hanno per bersaglio il soggetto umano in quanto esso è dotato di qualcosa come una sessualità. Foucault persevera perciò nella scelta metodologica già percorsa nelle precedenti opere sulle istituzioni psichiatriche, mediche e carcerarie e sulla nascita delle scienze umane: quella di non fare né una semplice "storia degli oggetti", né una "storia della mentalità", concentrandosi invece sul tentativo di costruire da un lato una archeologia dei regimi discorsivi e dall'altro una genealogia dei dispositivi di sapere e di potere e degli effetti di assoggettamento che essi producono.

Quali i rapporti tra potere e sessualità? La narrazione più volte sentita, più volte sbandierata, più volte acclamata come verità auto evidente, è quella secondo cui i rapporti tra potere e sessualità sarebbero essenzialmente caratterizzati dalla cifra della repressione. Quella che Foucault chiama "l'ipotesi repressiva". Se nel Medio Evo la preoccupazione per la carne, la concupiscenza ed il peccato faceva già sentire forte il suo peso, è dalla Controriforma in poi che si sarebbe instaurato nei confronti della sessualità un vero e proprio regime repressivo, la cui intensità sarebbe cresciuta sempre più, dal XVII secolo in poi, fino a condurre - al suo apice - a quella morale borghese ottocentesca pudibonda e ipocrita sulla quale tanto si è scritto e tanto si è detto. La logica di questa repressione sarebbe quella di distinguere nettamente tra pratiche lecite e pratiche illecite, per poi affermare che queste ultime non solo sono vietate, ma non esistono, e che perciò non se ne deve affatto parlare. Una logica di censura: divieto, inesistenza, mutismo. Pratiche sessuali lecite sarebbero state quindi unicamente quelle interne alla coppia monogamica eterosessuale, e soltanto se finalizzate al concepimento.. Tutto il resto, sarà via via peccaminoso, dissoluto, criminoso, folle, malato. Non solo divieti, ma anche "polizia degli enunciati". Il pudore della parola si afferma: metafore, allusioni, giri di parole, e al meglio - quando possibile - il silenzio. Persino nei manuali sulla confessione, che pure non potevano avere che una finalità pia, dalla fine del XVI secolo in poi si inizia a essere molto meno espliciti e a raccomandare la prudenza: suscitare la confessione sugli affari del sesso rimane un compito fondamentale del confessore, ma diviene necessario usare un linguaggio che sia il più possibile casto. Il perché di questa storia di repressione è presto detto: dapprima, l'avrebbe richiesta la teologia cristiana della caduta, della carne e della redenzione, unita come ovvio alla volontà di dominio esercitata delle gerarchie ecclesiastiche; di seguito, sarebbe stata l'organizzazione capitalistica dei rapporti di produzione ad esigere che, in seno alla forza lavoro (e quindi in ultima analisi al proletariato), venisse represso ogni dispendio inutile di energia, qualsiasi uso infruttuoso della sessualità; qualsiasi uso cioè che non fosse legato alla procreazione, la quale permette alla forza lavoro di perpetuarsi. Portato implicito di questa "ipotesi repressiva" sarebbe, secondo Foucault, che a variare storicamente siano soltanto le modalità della repressione (prima cristiana e confessionale, poi economica e capitalista), mentre l'oggetto su cui essa si esercita, la sessualità appunto, permane invariato, come una sorta di forza nuda e primordiale, un puro istinto di vita che incessantemente e selvaggiamente preme di sotto alla cappa opprimente del potere. Compito precipuo del pensiero e della critica politica sarebbe oggi proprio quello di liberare la sessualità dai suoi ceppi. Innanzitutto, e questo è essenziale, cominciando a parlarne liberamente. Cominciando cioè a trarre fuori dal divieto e dalla rimozione quanto attiene alla sfera della sessualità. È questo, in fondo, il proposito della psicanalisi, la sua missione storica (e politica): far riemergere, dal fondo

inconfessato della coscienza individuale, le tracce di un desiderio sessuale rimosso. Il discorso sul sesso come atto di sovversione, quindi. Non ci si riferisce qui alla sola psicanalisi, come ovvio: il libro è uscito nel '76 ed è bene tenerlo presente. Si tratta di quello che Foucault chiama "beneficio del locutore": oggi, il solo parlare del sesso liberamente, il solo tentativo di dirne finalmente la verità - a lungo frantesa, obliata, nascosta - pone nella condizione di chi sfida l'ordine costituito e così facendo anticipa la venuta di una nuova era, più felice, più libera, più sincera. " Alcune delle vecchie funzioni tradizionali della profezia vi si trovano riattivate " (p.12).

Rispetto a questa "ipotesi repressiva", Foucault solleva alcuni dubbi. Non si tratta, per lui, di confutarla, rovesciandone semplicemente le affermazioni; d'altro canto, non sono certo dubitabili i fatti storici da cui essa muove (la crescita dal XVII secolo dei divieti sul sesso, l'intensificazione dei controlli, l'instaurazione di regole rigide per purificare il linguaggio, la delimitazione rigorosa di quali sono gli ambiti relazionali in cui non è in alcun modo possibile che si producano atti o discorsi di tipo sessuale - tra genitori e figli, tra educatori ed alunni, tra padroni e domestici etc.). Ma, si chiede Foucault, sono davvero questi fatti in grado di riassumere in modo esaustivo tutti i cambiamenti avvenuti nel regime di potere sul sesso dal XVII secolo ad oggi? Davvero l'unica interpretazione che se ne può dare è quella in termini di repressione? E ancora: il discorso che parla della repressione della sessualità e ritiene nostro compito storico fondamentale quello di dirne, finalmente, la verità nascosta non è forse parte di una economia discorsiva sul sesso molto più antica, che si basa precisamente sull'ingiunzione di dire la verità sul sesso? La tesi di Foucault è spiazzante, tanto vale saltare i preamboli. Secondo l'autore della Storia della sessualità, la cifra fondamentale del rapporto tra soggetto e sessualità è, da Medio Evo ad oggi, l'obbligo di confessare la verità sul sesso, di oggettivare tutto ciò che in noi ha a che fare con il sesso in un discorso vero riferito a un Altro, che è di volta in volta Dio, il prete direttore di coscienza, il pedagogo, il medico, lo psichiatra, lo psicanalista. Vale cioè per la sessualità in modo eminente quel tipo fondamentale di rapporto tra soggettività e verità che ha caratterizzato il mondo occidentale dalla pastorale cristiana in poi, il quale implica che il soggetto oggettivi se stesso in un discorso vero dinnanzi a un Altro che esercita su di lui il potere di richiedere, soppesare e giudicare la confessione, comminando eventualmente penitenze (il prete), condanne (il giudice), cure (lo psichiatra). In questa pratica, il rapporto di potere vige in maniera esattamente invertita rispetto a quanto avveniva nella cultura greca e romana tra maestro e discepolo: nella pratica cristiana della confessione, il potere è detenuto non da chi conosce la verità e la insegna a un discepolo, ma da chi tace, esige e ascolta la confessione delle verità interiori di colui che parla. L'intera società occidentale sarebbe stata caratterizzata quindi da un rapporto tra soggetto e verità orientato essenzialmente alla pratica della confessione, la quale avrebbe poi avuto, secondo Foucault, ampie conseguenze anche sul modo di concepire la letteratura - che avrebbe cessato di essere racconto eroico e meraviglioso di gesta e prove di santità per divenire anch'essa una forma di ermeneutica del profondo - e su quello di fare filosofia - la quale avrebbe dovuto da un certo momento in poi principiare da un esame di se stessi che riveli le certezze fondamentali della coscienza. Il rapporto tra potere e sesso, per ritornare al nostro ambito specifico, è quindi stato orientato dal compito infinito di una trasposizione in discorso della sessualità. All'origine, quindi, delle tecnologie e dei saperi moderni sulla sessualità vi sono, secondo Foucault, le pratiche medievali della confessione e i metodi dell'ascetismo, dell'esercizio spirituale e del misticismo sviluppatisi nell'ambito delle istituzioni monacali. Durante il Medio Evo, la pratica confessionale implicava soprattutto che si confessassero al direttore di coscienza le infrazioni rispetto alle regole del lecito che riguardavano il sesso. Con la Controriforma, però, alcuni cambiamenti importanti sarebbero sopravvenuti. Innanzitutto, ci si impegna, con il Concilio di Trento, affinché venga accelerato il ritmo della confessione annuale. Si elaborano ed impongono inoltre regole più meticolose per l'esame di coscienza e si accorda al sesso una importanza ancora maggiore nelle pratiche penitenziali. L'aspetto determinante di quest'estensione ed intensificazione della pratica confessionale è che esso implica sempre più per colui che è diretto l'obbligo di scoprire in sé e confessare all'altro non solo le trasgressioni rispetto alla legge del sesso, ma tutto quanto ha o può aver a che fare con il desiderio e la carne. Nella pastorale cristiana si afferma infatti in modo sempre più netto la vecchia idea che la concupiscenza sia nascosta e pronta a far valere i propri effetti nefasti al di sotto e dal di dietro di ogni atto, di ogni pensiero, di ogni minuscolo moto della coscienza e della volontà. Anche le rappresentazioni all'apparenza più innocenti devono essere scandagliate con sospetto, alla ricerca della più piccola traccia di una inclinazione carnale. Il sesso, e questa convinzione avrà fortuna ben oltre la pastorale cristiana, è concepito come il pericolo segreto che si annida in ogni dove, un pericolo che estende in modo subdolo la trama della propria efficacia corruttrice in ogni aspetto della vita e del pensiero umano. Molto prima di Freud, il pansessualismo è stato la malattia della pastorale cristiana. Il soggetto deve quindi indagare se stesso in modo incessante e spietato, come già Agostino aveva fatto nelle Confessiones, e trasporre in seguito in discorso tutto quanto questa indagine abbia rivelato. Questo dispositivo confessionale rinnovato durante la Controriforma sarebbe durato nei secoli, trovando per altro istituzioni del tutto analoghe anche nei paesi riformati. Ma le sue influenze non si fermano qui: l'ingiunzione di confessare la verità avrebbe finito addirittura per andare a fondersi coi metodi della scienza moderna, almeno in quegli ambiti disciplinari per i quali la posta in gioco era lo studio e l'organizzazione della realtà umana. La pedagogia, ad esempio, tra il XVII e il XVIII secolo, ha fatto largo uso di strumenti di tipo confessionale; lo stesso dicasi per la criminologia, la medicina del sesso e la psichiatria nel XIX, nonché per la già citata psicanalisi a cavaliere dei due secoli. Strumenti analitici di tipo scientifico vengono associati cioè a procedure di indagine in cui è richiesto al paziente di narrare se stesso, esponendo linguisticamente i segni di follia, degenerescenza fisica e deviazione sessuale che sono in lui. Di

fondamentale importanza, per Foucault, è che, nonostante anche in questi ambiti disciplinari fossero giunti a far sentire i propri effetti i noti pudori controriformati e borghesi, queste discipline scientifiche e le relative istituzioni in cui esse si articolavano si siano concentrate sempre più, nel corso dei tre secoli che vanno dalla fine del XVI a quella del XIX, sulla questione della sessualità. Appuntando l'attenzione sul livello superficiale degli imperativi di decenza linguistica diffusi presso la popolazione, si è mancato di cogliere quella che Foucault definisce una vera e propria esplosione discorsiva dei saperi sulla sessualità. È certamente vero che si dovevano osservare prudenza e decenza, circa il sesso, nella vita quotidiana; ma se andiamo a indagare presso il sapere degli scienziati e presso le istituzioni, allora ci accorgiamo che il discorso sulla sessualità è stato sottoposto nell'Età Moderna non a una soppressione, bensì ad un regime progressivo di sempre maggiore espansione, intensificazione e valorizzazione. Se ne è parlato sempre di più e in luoghi di potere sempre più eterogenei. Sembra insomma che l'antica ingiunzione che legava al sesso l'obbligo della ricerca della verità abbia trovato tutto uno stuolo di nuovi esecutori. La pedagogia nel XVII secolo, ad esempio, si concentra sempre più spesso sulla questione, negata ufficialmente, della sessualità infantile. Mette in guardia genitori e precettori dei pericoli che l'onanismo potrebbe costituire per la salute fisica del bambino, per l'avvenire della famiglia, addirittura per quello della specie. Tutti coloro che ruotano intorno ai bambini vengono messi in allarme: "sorvegliate la sessualità degli infanti, essa è naturale e contronatura insieme, segreta e insieme onnipresente". "Repressione", si dirà. Certo è, risponderebbe Foucault, che in tal modo si è sviluppato intorno alla sessualità dei bambini tutto un discorso scientifico, del quale sono stati resi per giunta partecipi precettori, parenti e genitori. Vi è, poi, nel corso del XVIII secolo un ulteriore investimento da parte delle istituzioni di potere e delle discipline di sapere nei confronti della sessualità, un investimento che questa volta ha una motivazione direttamente e consapevolmente economico-politica: sorge infatti, presso i governanti, una più acuta consapevolezza di non aver semplicemente a che fare né con dei "sudditi", né con un "popolo", bensì - ed è un passaggio fondamentale - con una popolazione, caratterizzata da peculiari caratteristiche di morbosità, habitat, abitudini alimentari, natalità, fecondità, durata della vita, le quali possono e debbono essere inserite in sistemi di utilità e successivamente governate. Esplosione della scienza demografica e di tutte le discipline di governo dei viventi ad essa connesse. Nasce insomma lo stato di polizia, ove per polizia non si deve intendere l'istanza di repressione del disordine, ma quella di uno "sviluppo ordinato delle forze collettive e individuali". Non è certo la prima volta che viene affermato che uno stato può essere prospero e potente solo se è popoloso (l'economia mercantile lo faceva da più di un secolo); ma è la prima volta che si giunge all'instaurazione di una strategia così ampia e articolata di studio e di intervento sulla popolazione che abbia come bersaglio l'uso che questa fa del sesso. Pare proprio che al sesso e alla sua retta utilizzazione si ritenga oramai legato l'avvenire stesso della nazione. Nel XIX secolo il regime dei saperi/poteri del sesso fu caratterizzato da una serie consistente di ulteriori modificazioni. Scienze come la biologia, la medicina, la psichiatria, la psicologia e la criminologia investono il soggetto desiderante in un modo nuovo. È questa l'età di quello che Foucault chiama insediamento perverso. Ancora alla fine del XVIII secolo, nei tre grandi codici espliciti che regolavano le pratiche sessuali - diritto canonico, pastorale cristiana e legge civile - la relazione centrale cui applicare norme, di cui regolare i comportamenti, di cui salvaguardare i contraenti, era quella matrimoniale. Nel XIX secolo avviene invece, rispetto alla passata centralità della monogamia eterosessuale, una sorta di "movimento centrifugo": la coppia sposata rimane certamente la regola interna dei rapporti sessuali, ma di essa si inizia gradualmente a parlare di meno. Si allenta, soprattutto, un po' per volta l'attenzione - un tempo ossessiva - nei confronti della regolamentazione minuziosa degli atti sessuali dei coniugi. Piuttosto che la coppia eterosessuale, le discipline del sesso sembrano interessarsi ora sempre più intensivamente alla sessualità di bambini, donne isteriche, pazzi, criminali e omosessuali. Alla multiforme famiglia dei perversi, insomma. Da costoro, classificati di volta in volta come delinquenti, come folli e come malati, le scienze del sesso giungono ad estrarre una sorta di dimensione specifica della contronatura. Viene così a perfezionarsi un processo di lunga data, il cui avvio può essere fatto coincidere proprio con la nascita moderna delle "scienze-confessione": se la pastorale cristiana classificava gli atti sessuali in base alla teologia della carne e in base a regolamenti via via più rigidi che cercavano di sottometerla ad una Legge Universale rivelata, la moderna scientia sexualis che si compie nell'Ottocento non è più interessata alla carne, ma all'organismo, alla vita e alla malattia, e soprattutto non commisura più gli atti individuali ad una legge universale di cui esige l'obbedienza e teme la trasgressione, ma ad una normalità rispetto alla quale possono essere medicalizzati e corretti tutti i casi devianti. Non vige più, insomma, la coppia legge-punizione, bensì quella norma-correzione. Sorvegliare e correggere, anziché punire. In questi anni, tutta una serie di figure che prima rimanevano relativamente in ombra, tutta una serie di perversi e di anormali che difficilmente avevano avuto il privilegio di finire sui libri, iniziano ad essere studiati, classificati, internati e infine curati. A braccare di presso questi personaggi, viene disposta tutta una serie di dispositivi di sollecitazione, di linee di penetrazione indefinita, che permettono al potere e all'oggetto su cui esso si esercita di espandersi ed articolarsi simultaneamente. Riprendiamo il caso della sessualità infantile. Essa non viene semplicemente scoperta ed elaborata come problema scientifico, ma viene propriamente suscitata, eccitata, posta addirittura in essere attraverso il gioco continuamente rilanciato delle attenzioni, dei divieti e delle preoccupazioni che genitori, pedagoghi, maestri, domestici sono chiamati a esercitare. Si sorveglia, e così facendo si eccita nel sorvegliato ciò che si è preventivamente istituito come il segreto da nascondere. L'omosessualità è un altro esempio lampante di questo procedimento. Nei secoli precedenti, il sodomita era semplicemente chi peccava contro natura avendo rapporti con persone del suo

stesso sesso; tutt'al più, era chi recidivava in questa infrazione. Nell'Ottocento, invece, l'omosessuale è ritenuto caratterizzarsi per una sorta di ermafroditismo interiore, venendo a costituire una vera e propria natura sessuale separata. Foucault scrive scherzosamente (forse non troppo) che nel XIX secolo l'omosessuale giunge ad essere considerato una vera e propria "specie": verrà indotto a comportarsi come tale. In tal modo, è questa la tesi in parte stupefacente di Foucault, le sessualità anomale non vengono soltanto perfezionate dal punto di vista teorico, ma installate, specificate, solidificate e disseminate nel corpo sociale ed individuale. È la natura stessa della sessualità, una volta caratterizzata scientificamente come qualcosa che ha una intrinseca latenza e una efficacia causale generale e diffusa (convinzioni già operanti nella pastorale cristiana della carne), ad autorizzare una indefinita espansione della superficie di intervento del potere che si indirizza ad essa. Questo potere si capillarizza, si fa più sottile, più efficace, più produttivo. Esso non ha la semplice funzione di reprimere le multiformi attitudini sessuali che la natura avrebbe istillato nella mente e nel corpo degli uomini, ma di eccitarle, disseminarle, produrle e organizzarle.

Nell'Occidente moderno, ciò che noi chiamiamo la sessualità, e cioè quel particolare insieme di aspetti del nostro corpo e della nostra mente che hanno a che fare con un desiderio sempre latente e insieme infinitamente efficace, con un segreto che sempre sfugge ma al quale siamo incessantemente chiamati a chiedere la verità - la nostra verità, la profonda e totalizzante verità del nostro essere - non è stata semplicemente studiata, ma istituita. Oggi, al desiderio sessuale chiediamo la verità segreta e profonda di noi stessi: proprio là dove l'ironia della sorte ha voluto che, per secoli, greci e romani abbiano visto una forza naturale sì, ma del tutto magmatica e senza ordine. Sono queste le lunghe influenze della pratica confessionale. La sessualità dell'individuo moderno è, insomma, il prodotto di una secolare volontà di sapere esercitata intorno al corpo, al desiderio, ai piaceri e ai saperi ad essi legati.

Il potere sul sesso nell'Occidente Moderno non è perciò di natura essenzialmente repressiva, come vorrebbe quella che Foucault definisce la concezione giuridico-discordiva del potere, ma positiva, produttiva ed organizzativa. L'Età Moderna vede quindi affermarsi un potere nuovo, un potere sulla vita, la cui economia secondo Foucault costituisce una dirompente novità all'interno delle società occidentali. Due sono le forme principali di questo moderno bio-potere: la prima è quella che Foucault definisce come anatomo-politica del corpo umano, la quale si indirizza ai soggetti attraverso interventi disciplinari che mirano a potenziare ed organizzare i loro corpi individuali, integrandoli all'interno di sistemi di controllo e di utilità economici ed efficaci; la seconda, elaboratasi circa un secolo più tardi, nel XVIII, è invece una bio-politica della popolazione, che come abbiamo già visto investe la vita attraverso controlli regolatori che si indirizzano agli uomini dal punto di vista della popolazione e della specie. L'esistenza di questo bio-potere è stata secondo Foucault condizione essenziale della nascita della moderna società capitalistica, ma non può in alcun modo essere ridotta a mera sovra-struttura dei rapporti di produzione che in essa si sono affermati. La sessualità, essendo stata concepita come punto di intersezione tra corpo biologico individuale, corpo sociale e specie, è un plesso di importanza fondamentale nell'esercizio del bio-potere, in quanto permette di articolare tra loro anatomo-politica del corpo umano e bio-politica della popolazione.

Nel dispositivo ottocentesco della *scientia sexualis* non si è trattato quindi di reprimere le energie altrui, ma di potenziare, mettere in forma e garantire la prolificità delle proprie. La sessualità è stata insomma, secondo Foucault, l'ambito privilegiato dell'autoaffermazione della classe borghese. Non a caso, è su se stessa che la borghesia ha esercitato dapprima, e per lungo tempo in modo esclusivo, le tecnologie e i saperi del sesso. Il dispositivo della sessualità è stato esteso alle classi popolari, dopo ben tre secoli di elaborazione e perfezionamento, solo durante l'Ottocento, e solo in seguito a specifiche urgenze politiche che lo hanno reso necessario (epidemie, prostituzione, organizzazione degli spazi urbani, etc.). Quando è infine avvenuta questa generalizzazione del dispositivo della sessualità, è intervenuto il sapere psicanalitico a ri-affermare, ancora una volta, la differenza specifica della sessualità borghese. Interpretando in modo nuovo l'ingiunzione secolare di dire la verità del soggetto e in particolare la verità del sesso, la psicanalisi ha iniziato per la prima volta ad attribuire il pericolo nascosto della sessualità non tanto alla sua intrinseca natura, quanto al fatto - oramai ritenuto lampante - che essa fosse repressa; alla dinamica cioè della sua profonda e radicata rimozione. La sessualità borghese avrebbe questo di peculiare: di essere repressa, avendo quindi bisogno di un discorso vero che elimini finalmente la rimozione dolorosa che la opprime. Lo studio condotto ne La volontà di sapere del dispositivo della sessualità può quindi, scrive Foucault, essere considerato anche come una archeologia della psicanalisi. Essa ci chiede oggi di eliminare la rimozione, di portare allo scoperto la verità nascosta della nostra sessualità, liberandoci così dai ceppi che ci hanno costretti ad obliarla. La psicanalisi ci promette la nostra liberazione, eppure non fa altro in realtà che rilanciare in una forma nuova la antica pratica della confessione cristiana, la cui funzione nella società occidentale è stata, durante i lunghi secoli in cui si è esercitata, precisamente quella di produrre l'assoggettamento degli individui, e cioè la loro duplice costituzione come soggetti e come sudditi.